

The logo consists of a dark blue square with a lighter blue border. Inside the square, the text 'RICerca' is written in a white serif font, followed by a horizontal line, and then 'REStauoro' is written in the same font below the line.

RICerca  
REStauoro

RICerca/REStauoro  
coordinamento di Donatella Fiorani

SEZIONE 3A

Progetto e cantiere:  
orizzonti operativi

a cura di Stefano Della Torre

# RICerca/REStauRO

## Coordinamento di Donatella Fiorani

### Curatele:

Sezione 1a: Stefano Francesco Musso  
Sezione 1b: Maria Adriana Giusti  
Sezione 1c: Donatella Fiorani  
Sezione 2a: Alberto Grimoldi  
Sezione 2b: Maurizio De Vita  
Sezione 3a: Stefano Della Torre  
Sezione 3b: Aldo Aveta  
Sezione 4: Renata Prescia  
Sezione 5: Carolina Di Biase  
Sezione 6: Fabio Mariano, Maria Piera Sette, Eugenio Vassallo

### Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2013-2016 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)  
Donatella Fiorani, Presidente  
Alberto Grimoldi, Vicepresidente  
Aldo Aveta  
Maurizio De Vita  
Giacomo Martines  
Federica Ottoni  
Elisabetta Pallottino  
Renata Prescia  
Emanuele Romeo

Redazione: Marta Acierno, Adalgisa Donatelli, Maria Grazia Ercolino

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-7140-764-7

Roma 2017, Edizioni Quasar di S. Tognon srl  
via Ajaccio 43, I-00198 Roma  
tel. 0685358444, fax. 0685833591  
www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

## Indice

Stefano Della Torre <i>Introduzione</i> .....	615
Giuseppina Pugliano <i>La centralità del tema dell'uso nel progetto di restauro architettonico contemporaneo. Questioni metodologiche ed operative</i> .....	617
Nino Sulfaro <i>Il tema dell'uso nel progetto di conservazione. Note su una questione ancora aperta</i> .....	626
Gianluigi de Martino <i>Restauro del patrimonio architettonico e sostenibilità. Linee di metodo e ricadute operative</i> .....	637
Lionella Scazzosi <i>Il paesaggio, sfida e risorsa materiale, immateriale e disciplinare</i> .....	644
Renata Picone <i>Restauro architettonico e tutela del paesaggio in Italia. Prospettive future di un dialogo storico</i> .....	656
Donatella Rita Fiorino <i>Il Restauro incontra altre discipline: dalla conservazione dell'architettura un modello per la tutela del paesaggio</i> .....	668
Maria Grazia Turco <i>Recupero e valorizzazione oggi: il caso delle architetture antiche per lo spettacolo. Riflessioni, spunti, proposte</i> .....	679
Daniela Pittaluga <i>Sperimentazione e ricerca in cantiere: un'opportunità di formazione, una risorsa per la conservazione di lunga durata</i> .....	689
Angelo Giuseppe Landi <i>Pensare la luce artificiale per conservare l'architettura</i> .....	699
Carla Bartolomucci <i>La ricerca nel restauro come risposta al disastro. Il terremoto in Abruzzo: priorità, prospettive, sfide e occasioni (sinora) mancate</i> .....	705
Stefano Della Torre <i>Relazioni e processi nell'evoluzione disciplinare del restauro architettonico</i> .....	716



Nino Sulfaro

## *Il tema dell'uso nel progetto di conservazione. Note su una questione ancora aperta*

Parole chiave: uso, restauro architettonico, compatibilità, semantica, trasformazione

“se i cosacchi abbevereranno i loro cavalli nelle acquasantiere di San Pietro, [...] per il generale dei cosacchi l'operazione rappresenterà un ottimo processo di risemantizzazione, mentre il sacrestano di San Pietro se ne dorrà, e vedremo a chi dovrà dar ragione la storia”

Umberto Eco<sup>1</sup>

È opinione largamente condivisa che l'utilizzo di un'architettura sia garanzia di vita del manufatto stesso. Tuttavia, è pur vero che, all'interno del territorio disciplinare del restauro, il tema dell'uso<sup>2</sup> sia stato considerato, generalmente, un'operazione secondaria rispetto alle specifiche finalità della tutela. Anche perché, spesso, si è guardato alla questione della nuova funzione da assegnare – o, più semplicemente, all'adeguamento di quella originaria – come a un'operazione sì necessaria, ma ampiamente traumatica.

Le ragioni della marginalità del tema dell'uso all'interno del dibattito sono profonde e complesse: basti pensare alla distanza talvolta creata tra la cultura del restauro e ambiti ritenuti più 'utilitaristici' o 'compositivi', spesso considerati appannaggio di operatori legati ad altre discipline; più in generale, le visioni di volta in volta 'estetizzanti' o 'storicizzanti' dell'architettura antica, hanno relegato l'uso degli edifici a questione, se non del tutto ininfluenza ai fini del restauro, trascurabile o addirittura autonoma<sup>3</sup>: per lo più il riuso è stato considerato un 'mezzo' per raggiungere il 'fine' della conservazione<sup>4</sup>. Inoltre, tale marginalità è facilmente documentabile attraverso la disamina della produzione bibliografica nel vasto ambito del restauro d'architettura: è significativo che nessun riferimento al tema dell'uso sia presente nelle prime pubblicazioni volte a compendiare la storia delle teorie del restauro<sup>5</sup>; altrettanto sintomatico, è che esista un'unica pubblicazione incentrata su riflessioni di ordine teorico sul tema, risalente ormai a più di venticinque anni fa<sup>6</sup>.

Già negli anni Sessanta del Novecento, Giuseppe Zander denunciava una sorta di “zona d'ombra” all'interno della disciplina, causata anche dall'esclusione del tema dell'uso dei monumenti dal dibattito. Fra le molteplici cause dei 'limiti' del restauro, infatti, Zander individuava il “soffocamento, per tacitazione, di problemi che invece esistono e non possono negarsi, e che riguardano le esigenze dei monumenti vivi”, ma che restano “al di fuori, talvolta magari di poco, ma pur sempre al di fuori dei su accennati confini”<sup>7</sup>.

---

1 Eco 2008, p. 216.

2 Seppure 'riuso' sia, da sempre, il termine più usato per indicare il campo delle operazioni volte a insediare nuove attività in un edificio, si preferisce utilizzare il termine più generale 'uso'. Va rilevato, infatti, che anche l'eventuale 'continuità d'uso' di un edificio, può compiersi solo in termini ideali, poiché una funzione, per esempio quella abitativa, difficilmente rimane identica a se stessa nel tempo: mutano le esigenze, le culture, gli stili di vita e, in definitiva, cambiano le persone che la vivono; si veda FANCELLI 1998, pp. 166-167.

3 La posizione di Cesare Brandi, rispetto all'utilizzazione dell'architettura è, com'è noto, perentoria: il tema funzionale rappresenta solo un “lato secondario o concomitante, mai quello primario e fondamentale” che riguarda, invece, in maniera primaria, le nuove architetture e gli oggetti della cosiddetta arte applicata; DEZZI BARDESCHI 2004, p. 486; BRANDI 1977, pp. 36-37.

4 Si veda CARBONARA 1997, pp. 371-383.

5 Si vedano CESCHI 1957 e GRASSI 1960.

6 PIRAZZOLI 1990.

7 ZANDER 1964, p. 753.

‘Al di fuori’ dell’esperienza italiana, il tema dell’uso – specie negli ultimi decenni – è stato collocato invece in una posizione preminente, nell’ambito di progetti sull’esistente che hanno avuto quale obiettivo primario le ricadute strategiche in termini di valorizzazione – anche economica – del patrimonio architettonico in disuso<sup>8</sup>. Attorno a termini quali *adaptive reuse*, *remodelling* e *retrofitting*, si è costruita una vera e propria disciplina, supportata da una consistente letteratura basata sui numerosi progetti di trasformazione dell’esistente, non senza suscitare perplessità legate agli innegabili sacrifici di valori materiali e immateriali che essi comportano<sup>9</sup>.

Il contesto disciplinare e metodologico nel quale si inquadrano queste pratiche è principalmente legato all’*interior design*, alla scala dell’edificio, e alla rigenerazione urbana e alla pianificazione sostenibile ad una scala più ampia. Il rapporto che *l’adaptive reuse* ha con l’ambito del restauro, almeno dal punto di vista metodologico, è – per così dire – diversificato: si pone in antitesi, specie quando il restauro è visto come un costoso processo di ritorno all’origine dell’edificio; oppure, al contrario, ne adotta principi e obiettivi<sup>10</sup>. In questo senso, va sottolineato come, *l’adaptive reuse* si diffonda soprattutto in alcuni paesi di lingua anglosassone – specie Stati Uniti e Australia – non tanto per la mancanza di una tradizione di tutela del patrimonio architettonico, quanto come alternativa – sollecitata da questioni prima di tutto economiche – alla diffusa pratica di demolizione e sostituzione, soprattutto di edifici industriali o produttivi, considerati obsoleti. Quali che siano gli intenti o le premesse metodologiche di questa tipologia d’interventi, ciò che maggiormente suscita perplessità è che, quasi sempre, sia l’edificio a doversi adattare alla nuova funzione e molto raramente viceversa<sup>11</sup>. Tale legittimo scetticismo evidenzia, tuttavia, come la questione dell’uso del patrimonio architettonico necessiti di un approfondimento metodologico: all’invocata necessità di scelte progettuali ‘compatibili’ con le istanze di conservazione dell’architettura, di fatto, non corrispondono, né sul piano teorico, né su quello pratico, sufficienti proposte che possano indirizzare il progetto sull’esistente.

Lungi dal voler verificare l’eventuale ‘disciplinarietà’ dell’argomento, o esaurirne le vaste e interconnesse implicazioni nei confronti della tutela, il contributo propone alcune riflessioni intorno alla questione dell’uso dell’architettura, ritenuti salienti all’interno del progetto di conservazione: i processi di risignificazione dell’architettura storica, la nozione di compatibilità e, infine, la necessità di temperare l’uso tra le istanze volte a ‘governare’ l’intervento sull’esistente.

## Uso e semantica

La mancanza di attenzione del restauro verso le implicazioni dell’uso dell’architettura storica, ha inibito, innanzitutto, una riflessione complessiva sul rapporto fra trasformazione dell’esistente, intesa come ‘re-immissione dell’edificio nella contemporaneità’ e istanze volte a preservare i significati di cui quell’architettura è portatrice.

La posizione di Alfredo Barbacci, negli anni Cinquanta del Novecento, presenta con grande anticipo i termini della questione: secondo lo studioso, infatti, un nuovo uso degli edifici antichi comporta non solo manomissioni materiali, ma soprattutto incongruenze e incompatibilità di ordine ‘sentimentale’. Esaminando il caso di edifici riutilizzati a scopo commemorativo, a seguito di guerre o altri avvenimenti, Barbacci osserva: “Come è possibile che il chiostro romanico, che ci parla, con linguaggio medioevale,

8 Indipendentemente dagli sviluppi recenti fuori dall’Italia, è interessante rilevare che, da un punto di vista geo-culturale, l’interesse verso il tema dell’uso nella storia del restauro, abbia recepito quasi sempre stimoli elaborati in ambiti stranieri. Si pensi, per esempio, alla riflessione di Viollet-le-Duc sull’importanza dell’aggiornamento funzionale di un edificio; all’apporto di Alois Riegl nella definizione di “valore d’uso” nel *Denkmalkultus*; alla distinzione tra “monumenti vivi e monumenti morti”, fatta propria da Gustavo Giovannoni, ma elaborata dal belga Louis Cloquet; infine al concetto di “conservazione integrata” enunciato nella convenzione internazionale di Amsterdam.

9 Per una panoramica sull’*adaptive reuse*, si veda, tra gli altri, PLOEVETS, VAN CLEEMPOEL 2011.

10 *Ibidem*.

11 Secondo Brooker e Stone, il termine ‘*adaptive reuse*’ implica che “the function is the most obvious change, but other alterations may be made to the building itself such as the circulation route, the orientation, the relationships between spaces; additions may be built and other areas may be demolished”; BROOKER, STONE 2007, p. 26.

dei monaci che l'hanno voluto, degli artefici che l'hanno costruito, dei fatti storici, religiosi, leggendari che vi si connettono, possa mutare linguaggio e sentimento per parlarci della guerra recente? Queste mescolanze, queste sovrapposizioni o trasformazioni sono innaturali, sono una violentazione della storia e del sentimento: sarebbe come pretendere, ci si perdoni l'atroce paragone, che un'antica statua di S. Petronio, mutata l'epigrafe, rappresenti il generale Cadorna! Se ne conclude che non è opportuno, di regola, utilizzare i monumenti del passato per scopi, anche nobilissimi, come quelli citati, ma estranei ad essi. È assai preferibile creare opere nuove, che l'avvenimento moderno, naturalmente narrino<sup>12</sup>. Tralasciando un approfondimento sul punto di vista di Barbacci<sup>13</sup>, il passo riportato appare rilevante in quanto, per la prima volta, ci si sofferma su una delle questioni centrali del tema dell'uso degli edifici antichi, ossia sulle eventuali conseguenze in termini di ri-semantizzazione dell'architettura. Le funzioni di un'architettura, denotate e connotate – per usare una terminologia legata all'ambito dell'analisi semiotica<sup>14</sup> –, sono, infatti, soggette a perdite, recuperi, sostituzioni e, soprattutto, sovrapposizioni, dovute al susseguirsi delle attività svolte al loro interno. Ne consegue che il cambio di destinazione d'uso di un'architettura, incida in maniera rilevante sulla percezione dei significati originari del manufatto.

Nel caso in cui la funzione originaria di un edificio muti, le modifiche necessarie, o considerate tali, si stratificano su di esso, divenendo la testimonianza materiale della sua evoluzione, “ovvero della sua vitalità”<sup>15</sup>. La variazione d'uso di un'architettura non può essere considerata, quindi, come una mera imposizione di una nuova attività interna all'edificio, ma come un'operazione volta, da un lato a compenetrare nuove funzioni con gli spazi, la materia e le forme che sono già date e, dall'altro, a un accrescimento della portata semantica del manufatto.

Generalmente la conformazione di un'architettura non è mai così rigida e costrittiva da imporre esclusivamente l'espletamento della funzione per la quale è stata progettata; tuttavia non tutte le architetture del passato si prestano facilmente a ogni tipo di adattamento. Giovanni Michelucci ha osservato come il vero banco di prova di un'architettura stia nelle capacità di tollerare cambiamenti di utilizzo anche radicali: “se un'architettura è creata per migliorare e agevolare i rapporti interpersonali fra gli uomini che la usano, la chiesa può diventare mercato o banca, il convento fabbrica o scuola”<sup>16</sup>. Nella medesima direzione, Rafael Moneo ha asserito che l'architettura “va oltre l'istante in cui si compie la sua costruzione, e dunque può essere contemplata sotto le luci mutevoli della storia senza che la sua identità si perda con il trascorrere del tempo. I principi disciplinari stabiliti dall'architetto nel costruire l'opera si conservano nel corso della storia e se risultano sufficientemente solidi, l'edificio può subire trasformazioni, cambiamenti e alterazioni senza cessare di essere ciò che era, cioè rispettando quelle che erano le sue origini”<sup>17</sup>.

Il problema è che, per definizione, gli edifici antichi sono degli organismi ‘fragili’, poiché frutto di processi di accumulazione e stratificazione, per cui la minima alterazione può causare la perdita, anche rilevante, di significati impressi nella materia di cui si compongono. Le modificazioni avvenute sulla lunga durata comportano il doversi confrontare con manufatti non definibili una volta per tutte, ma da considerare come palinsesti che includono, per esempio, interventi manutentivi, alterazioni distributive e innovazioni tecnologiche<sup>18</sup>; ed anche quando l'intervento è eseguito in discontinuità rispetto la funzione originaria, un'architettura del passato si presenta raramente ‘incontaminata’,

---

12 BARBACCI 1956, p. 177.

13 Sulla figura e sul pensiero di Alfredo Barbacci si veda, tra gli altri, TALÒ 2009.

14 Si veda ECO 2008.

15 VASSALLO 2007, p. 23.

16 DEZZI BARDESCHI 2004, p. 248.

17 MONEO 1999, pp. 131-132.

18 FANCELLI 1998, p. 167.

essendo già il risultato di precedenti modificazioni, dovute anche “all’uso del vivere e alla progettualità che è interna al vivere quotidiano”<sup>19</sup>.

Alla fragilità del palinsesto esistente, si contrappone, ancora più spesso, la ‘irruenza’ dell’intervento volto a insediare una nuova attività che, di fatto, rischia, di avere conseguenze negative in termini di massimizzazione della permanenza. In questo senso, l’intervento di trasformazione in hotel di lusso dell’ex monastero della S. Croce del XV secolo a Maastricht, nel 2005, appare piuttosto aggressivo. In disuso dai primi anni Ottanta dello scorso secolo, così come gran parte del patrimonio architettonico religioso olandese, la chiesa con l’annesso convento e chiostro, vengono convertiti a struttura ricettiva con ‘moderne’ camere. In particolare, la trasformazione delle navate, lungo le quali sono inseriti vari corpi e aree funzionali (reception, lounge bar, un ponte-ristorante, una biblioteca, servizi igienici, etc.), liquida le peculiarità spaziali e decorative dell’interno, focalizzando l’attenzione dell’utente sull’invasività delle soluzioni architettoniche delle aggiunte e sulla ricca dotazione di arredi di design<sup>20</sup> (Figg. 1-2).

D’altra parte va rilevato come un uso non conforme a quello originario, non esclude la conoscenza dei valori espressi dall’opera, purché la nuova destinazione d’uso non cancelli la percepibilità di ciò che l’edificio è stato nel tempo: si tratta di una stratificazione non materiale che sovrappone all’uso originario, i cui modi si sono comunque modificati, quello attuale<sup>21</sup>. Josè Ignacio Linazasoro, per esempio, nel Cultural Centre of the Piarist in Lavapies a Madrid, riesce a garantire la permanenza della percezione dello spazio e dell’antica funzione, nonostante un intervento dal forte carattere compositivo<sup>22</sup> (Figg. 3-4).

Esiste quindi una molteplicità di usi, variabili nel tempo, storicamente leggibili e attuabili attraverso la sensibilità contemporanea con un atto di riflessione che non può – e non deve – restituire ciò che un tempo è stato, ma che può dare un nuovo senso al modo attuale di percepire il passato. Le architetture del passato, s’inseriscono nella realtà contemporanea attraverso le nuove attività svolte al loro interno, suggerendo a chi ne fruisce, scenari e immagini appartenenti a contesti sociali e culturali del passato; in essi, certamente, la ‘forma’ non coincide con il ‘contenuto’, ma è proprio questo



Fig. 1. Kruissherenhotel, Maastricht. Vista della navata centrale dell’ex chiesa della S. Croce (XV sec.) (foto N. Sulfaro).



Fig. 2. Kruissherenhotel, Maastricht. Particolare della navata laterale (foto N. Sulfaro).

19 PASTOR 1990, pp. 53-66.

20 Si veda <[www.satijnplus.nl](http://www.satijnplus.nl)> [30/12/2016].

21 BELLINI 1990, p. 41.

22 UGOLINI 2010, p. 61.

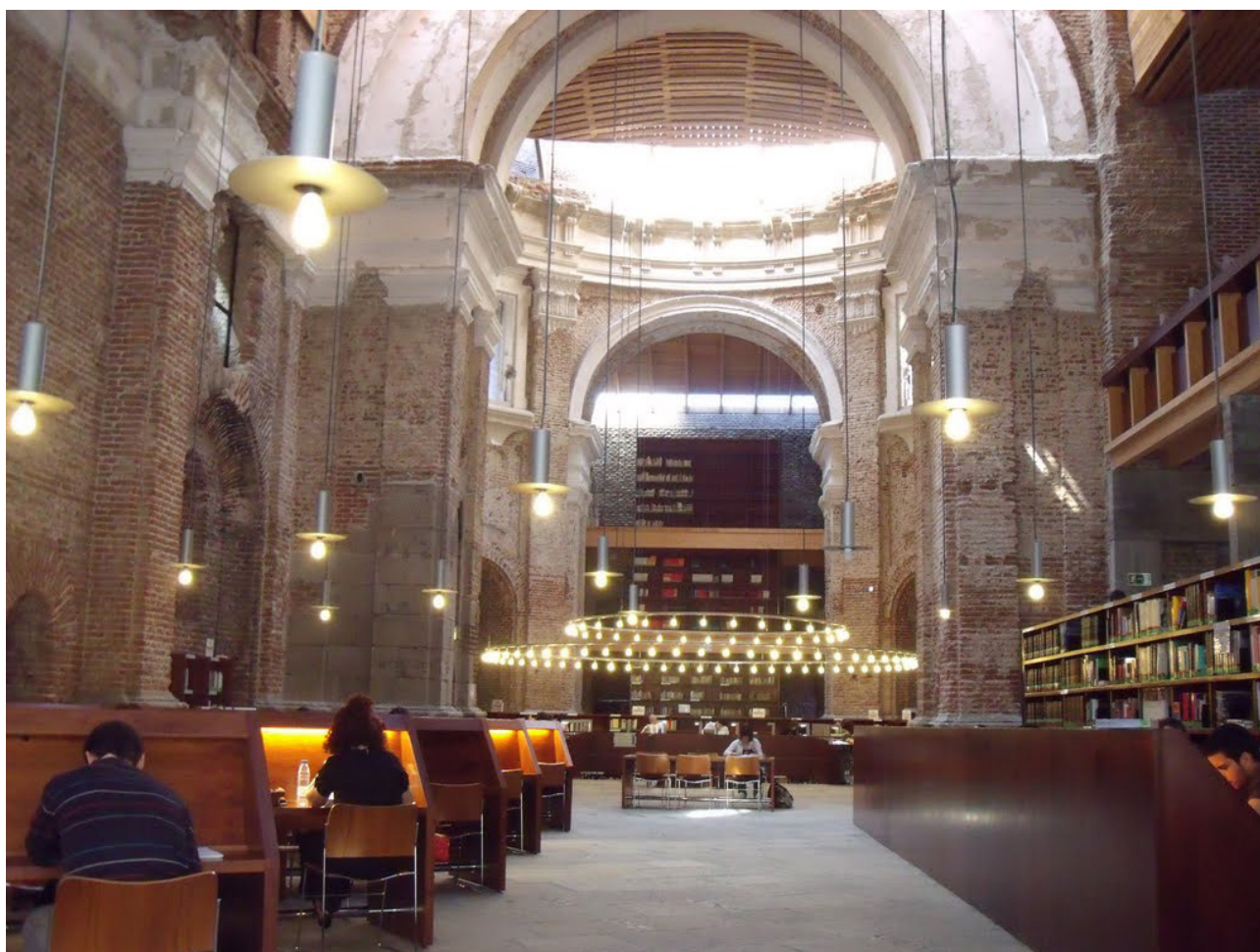


Fig. 3. Cultural Centre of the Piarist in Lavapiés, Madrid. Vista della navata centrale <[www.linazasorosanchez.com](http://www.linazasorosanchez.com)> [30/12/2016].

sfasamento a rendere l'opera 'monumento': l'utente, attraverso l'interazione fisica con il manufatto, entra in contatto con lo spazio e con i segni impressi sulla materia, accedendo al senso originario dell'architettura, attuando così il noto principio riegliano secondo cui "il senso e il significato del monumento non spettano alle opere in virtù della loro destinazione originale, ma siamo piuttosto noi, i soggetti moderni, che li attribuiamo ad esse"<sup>23</sup>.

### *Uso e compatibilità*

Il progetto di conservazione, secondo una nota definizione di Amedeo Bellini, è "l'esecuzione d'un progetto d'architettura che si applica ad una preesistenza, compie su di essa tutte le operazioni tecniche idonee a conservarne la consistenza materiale, a ridurre i fattori estrinseci di degrado, per consegnarla alla fruizione come strumento di soddisfazione dei bisogni, con le alterazioni strettamente indispensabili, utilizzando studio preventivo e progetto come strumenti d'incremento della conoscenza"<sup>24</sup>. Oltre alla conservazione della "consistenza materiale" dell'architettura, ossia la fisicità degli elementi che la compongono nella loro autenticità, Bellini include altre due finalità del progetto: da un lato quella di



Fig. 4. Cultural Centre of the Piarist in Lavapiés, Madrid. Particolare del coro <[www.linazasorosanchez.com](http://www.linazasorosanchez.com)> [30/12/2016].

23 SCARROCCIA 2003, p. 216.

24 BELLINI 2005.

“ridurre i fattori di degrado”, cioè i problemi fisico-chimici della consunzione dei materiali; dall’altro la “fruizione”. Queste due finalità devono essere raggiunte attraverso “alterazioni strettamente indispensabili”, riducendo il più possibile, cioè, ogni operazione di modifica dell’esistente.

Da questo punto di vista è interessante segnalare il Matadero di Madrid, macello comunale edificato all’inizio del XX secolo e convertito nel 2011 da Arturo Franco e Fabrice van Teslaar in un centro di cultura multidisciplinare (Figg. 5-6). Un intervento che mira alla leggibilità della destinazione d’uso precedente: i due progettisti conservano le tracce del tempo, come nel caso delle brecce nei muri, delle tubazioni e dei residui dello strato isolante in sughero delle celle frigorifere.

Conservazione significa, quindi, ‘massimizzare’ la permanenza della materia storica autentica e ‘minimizzare’ quanto più possibile gli interventi i quali, devono compiersi facendo riferimento alla nozione di ‘compatibilità’.

Questo termine ha assunto nel tempo accezioni diverse, concentrate di volta in volta su alcuni dei molteplici aspetti che connotano l’intervento sulla preesistenza<sup>25</sup>. Dalla Carta del restauro del 1931, nella quale è strettamente connesso all’uso dell’architettura, il concetto di compatibilità si sviluppa nel corso dei decenni con una estrema versatilità, applicato anche ai materiali, ai sistemi di trattamento dei materiali stessi, alle aggiunte e alle localizzazioni: “si va insomma dalla molecola alla città, e oltre”<sup>26</sup>. Nonostante sia ampiamente condiviso il suo ruolo come fattore determinante dell’intervento conservativo, la compatibilità non è, tuttavia, un concetto, che può essere definito in maniera univoca o definitiva; esso, inoltre, è inequivocabilmente caratterizzato da una marcata soggettività e, di volta in volta, va relazionato alle caratteristiche storico-architettoniche dell’edificio, alle peculiarità del contesto ambientale, alle tipologie strutturali e ai materiali presenti, oltre che alle esigenze poste dalla destinazione d’uso prescelta.

Compatibilità d’uso, quindi, significa primariamente identificare, in ogni contesto, i ‘limiti’ oltre i quali l’intervento non è rispettoso della fabbrica, ma diventa invadente, eccessivo, non a misura. Va rilevato come non sia necessariamente la ‘incongruità’ di una destinazione d’uso rispetto alla funzione originaria di un manufatto, a essere nociva dal punto di vista della tutela, ma soprattutto l’uso scorretto o eccessivo del bene stesso, ossia l’abuso, nella sua più ampia accezione.

Giancarlo De Carlo ha evidenziato come alcune fabbriche, nel corso dei secoli, siano riuscite ad adeguarsi a nuove funzioni, spesso molto diverse da quelle originarie, indicando questa vitalità con il termine “riverberazione”. Com’è noto, De Carlo, sosteneva che dovesse essere l’architettura ad “adattarsi agli uomini e non il contrario”<sup>27</sup>. In effetti, va rilevato che il nuovo uso di un’architettura esistente, venga concepito quasi sempre come adattamento di una forma a contenuti diversi da quelli



Fig. 5. Matadero, Madrid. Vista generale (foto N. Sulfaro).



Fig. 6. Matadero, Madrid. Particolare (foto N. Sulfaro).

25 FIORANI 2003, p. 20.

26 DELLA TORRE 2003, p. 27.

27 Si veda DE CARLO 1966.



Fig. 7. CON|Temporary Library, Plovdiv, Bulgaria. Vista generale <[www.studio812.eu](http://www.studio812.eu)> [30/12/2016].

originari, agendo, cioè sull'oggetto che va trasformato e non sull'uso che potrebbe essere adattato ad esso, comportando spesso grandi sacrifici in termini di materia e di immagine. In altri termini, la prassi più diffusa concepisce l'uso dell'architettura antica come trasformazione della realtà materica della fabbrica e non come modificazione dei modi d'uso senza mutamento, come in realtà spesso sarebbe possibile<sup>28</sup>.

In questa prospettiva, è utile citare il concetto di "architettura di sopravvivenza", elaborato da Yona Friedman. Nell'ambito di un'idea sostenibile di architettura, nell'ottica di fare fronte ai problemi di esaurimento delle risorse disponibili sul pianeta, l'architetto ungherese ha infatti proposto di sostituire la nozione di architettura tesa a trasformare le cose per adeguarle all'uso umano, con una "filosofia della povertà" che punta a modificare il modo in cui l'uomo si serve delle cose<sup>29</sup>.

In questa prospettiva, appaiono molto efficaci quegli interventi volti a insediare nuove attività negli edifici esistenti, servendosi di installazioni temporanee e strutture definite *pop-up*. Fra i progetti più significativi degli ultimi anni, si segnala "CON|Temporary Library" un'installazione che nel 2012 ha occupato lo spazio centrale di un *hammam* del XVI secolo in Bulgaria, con una struttura in legno che trasforma lo spazio in una libreria d'arte contemporanea (Figg. 7-8). L'intervento dello Studio 8 1/2 ha ricreato all'interno dell'ex bagno turco, abbandonato alla fine degli anni Novanta, una struttura circolare che ne ricalca la forma circolare discostandosene, minimizzando l'impatto sull'esistente e creando le condizioni ideali per esaltarne le peculiarità architettoniche<sup>30</sup>.

Come ha osservato Bellini, "il conservare è uno scopo che si confronta con tutti gli altri che si perseguono nella vita e che esso non può prevaricare sulle istanze vitali che lo generano. Non sarà lecito in definitiva determinare condizioni di malessere per una istanza conservativa od imporre condizioni abitative che non appaiono consone con le esigenze vitali considerate accettabili nel nostro tempo, tanto meno se non soddisfano le esigenze igieniche, un adeguato livello nella dotazione di impianti e di accesso ai servizi che il territorio offre alle persone"<sup>31</sup>. L'uso di un'architettura, conseguentemente, non può essere considerato, di per sé, un 'limite' per la conservazione. Occorre sgomberare il campo da

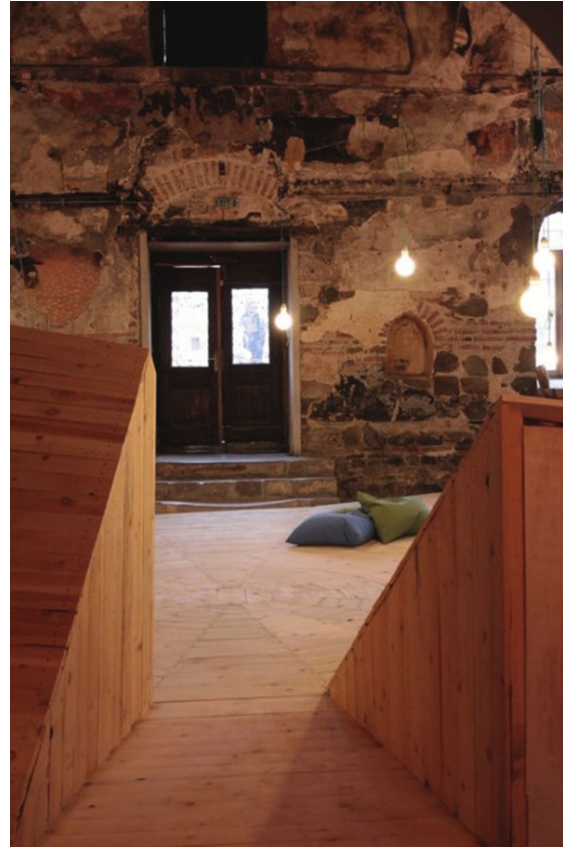


Fig. 8. CON|Temporary Library, Plovdiv, Bulgaria. Particolare <[www.studio812.eu](http://www.studio812.eu)> [30/12/2016].

28 BELLINI 1990, p. 27.

29 Si veda FRIEDMAN 2009.

30 Si veda <[www.studio812.eu](http://www.studio812.eu)> [30/12/2016].

31 BELLINI 1997, p. 18.

eventuali ‘veti ideologici’, che spesso intervengono nella scelta della destinazione d’uso di un edificio storico, limitando l’inserimento di attività considerate incompatibili a priori. La questione è infatti, legata non solo al ‘cosa’ si insedia in un edificio, ma soprattutto al ‘come’ una determinata attività vi viene inserita.

### *Uso e governo della trasformazione*

La difficoltà nell’individuare e nel misurare parametri che possano essere confrontati fra loro al fine di stabilire l’effettiva rispondenza al principio perseguito, l’ampiezza e la diversità dei campi di applicazione e la complessità e l’evoluzione nel tempo dei sistemi di riferimento, possono rappresentare, in effetti, “problematiche sufficienti per far nascere il sospetto che il concetto di compatibilità, apparentemente così saldo, soffra anch’esso d’un margine d’approssimazione”<sup>32</sup>. D’altra parte, un simile sospetto, avvalorerebbe l’idea dell’esistenza di un intrinseco ‘relativismo’, proprio alla disciplina del restauro. Si rileva, tuttavia, come negli ultimi decenni, alla soggettività dell’azione progettuale si sia lentamente sostituita la consapevolezza della relatività della conoscenza e la necessità, da parte del progettista, di recedere dalla posizione di autorità decisionale mettendo al centro dell’interesse l’oggetto dell’intervento.

Il filosofo Hans-Georg Gadamer ha asserito che “l’interprete non accede al testo semplicemente rimanendo nella cornice delle pre-supposizioni già presenti in lui, ma piuttosto, nel rapporto col testo, mette alla prova la legittimità, cioè l’origine e la validità di tali pre-supposizioni”<sup>33</sup>. Nonostante questo ‘orizzonte ermeneutico’ si riveli per il suo carattere artificiale, che prevede la predisposizione di un sistema di criteri, esso tiene conto dell’autonoma oggettività dell’oggetto da interpretare, della sua tangibilità. Da questo punto di vista, il progetto di conservazione può rivendicare la produzione di un significativo ribaltamento di fronti nell’ambito dell’iter progettuale: in passato il progetto procedeva dal soggetto verso l’oggetto in modo univoco e definitivo; oggi pone al centro del proprio operare il più ampio possibile ventaglio di conoscenze, in un percorso che va dall’oggetto al soggetto. Questa processualità si estrinseca, a maggior ragione, nell’ambito degli interventi volti all’inserimento di un nuovo uso in un edificio storico, poiché implica un orientamento che contemperi istanze conflittuali e metodi interdisciplinari. Manfredo Tafuri ha rilevato che nessuna delle istanze o delle problematiche connesse all’intervento sull’esistente dovrebbe essere considerata in maniera indipendente, ma vagliata nelle molteplici interrelazioni che presenta e discussa – per usare una sua efficace espressione – sul “tavolo delle trattative”<sup>34</sup>.

In questa prospettiva, l’uso di un’architettura, può rivelarsi come un elemento ‘cardine’ tra due aspetti conflittuali del progetto: da un lato troviamo le esigenze degli utenti, verso i quali un edificio deve fornire una serie di prestazioni in termini di fruibilità; dall’altro le istanze della tutela, le quali restano ovviamente un elemento ineludibile nell’ottica di un progetto che si riconosca in un orientamento conservativo. D’altra parte, la messa in sicurezza di un manufatto, l’eliminazione delle barriere architettoniche o la dotazione impiantistica sono parte integrante della gestione del mutamento e hanno lo scopo di tramandare al futuro al meglio l’oggetto, quanto il consolidamento degli intonaci, la deumidificazione delle murature o la correzione degli stati tensionali. Le due istanze, quindi, non possono essere separate ed il progetto si attua attraverso il confronto tra le previsioni di intervento per la permanenza materiale e per il miglioramento funzionale.

Un modo per esplicitare le ragioni dei molteplici portatori di interesse attorno al restauro, o più semplicemente per organizzare l’elenco delle richieste secondo criteri che tendano all’oggettività, ovvero per considerare le necessità che giungono dall’utenza, ma anche del fabbricato e da chi è

---

32 FIORANI 2003, p. 14.

33 GADAMER 1983, p. 314.

34 Si veda TAFURI 1991.

preoccupato della sua conservazione, è quello di esprimere tali ragioni, esigenze e proposte attraverso uno schema che ne permetta il confronto. In questo quadro metodologico, l'analisi multicriteriale può fornire, infatti, la possibilità di formulare giudizi di convenienza delle alternative di progetto, in funzione di più criteri di riferimento, esaminati sia in maniera indipendente che interattiva e facendo emergere le diverse criticità coinvolte<sup>35</sup>.

In questo senso, va rilevato che solo una 'normazione' dell'iter progettuale può garantire il trasferimento delle linee d'indirizzo teorico-metodologico in un piano concretamente attuabile, sintetizzando le varie istanze attraverso un controllo che permetta di verificare, in ogni passaggio del progetto, la rispondenza di ogni scelta con le premesse.

Salvatore Boscarino ha osservato che "come tutte le esperienze progettuali dell'architettura, anche quella del restauro deve avere un carattere di sintesi. Essa si propone di ricondurre all'unità, appunto progettuale, l'assunzione critica dei dati di partenza che sono storici, linguistici, tecnologici, scientifici e delle necessità della nuova utilizzazione che consente la sua fruizione. La conseguente azione propositiva progettuale-architettonica e quella esecutiva devono avere un unico obiettivo: conservare, usando per l'oggi al fine di tramandare al futuro, una testimonianza fisica del passato, così come ci è pervenuta"<sup>36</sup>.

Nino Sulfaro, Università 'Mediterranea' di Reggio Calabria, ninosulfaro@gmail.com

### Referenze bibliografiche

BARBACCI 1956: A. Barbacci, *Il restauro dei monumenti in Italia*, Istituto Poligrafico dello Stato - Libreria dello Stato, Roma 1956

BELLINI 1990: A. Bellini, *Architettura, uso, restauro*, in N. Pirazzoli (a cura di), *Restauro architettonico: il tema dell'uso*, (Dialoghi di restauro, 2), Essegi, Ravenna 1990, pp. 17-42

BELLINI 1997: A. BELLINI, *Dal restauro alla conservazione: dall'estetica all'etica*, in «'Ananke», 1997, 19

BELLINI 2005: A. Bellini, *Definizione di Restauro*, in B.P. Torsello, *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Marsilio, Venezia 2005

BOSCARINO 1999: S. Boscarino, *Sul restauro architettonico. Saggi e note*, a cura di A. Cangelosi e R. Prescia, Franco Angeli, Milano 1999

BRANDI 1977: C. Brandi, *Teoria del restauro* (I ed. 1963), Einaudi, Torino 1977

BROOKER, STONE 2007: G. Brooker, S. Stone, *Form & Structure: The organisation of the interior space*, AVA Publishing, Uk/Switzerland 2007

CARBONARA 1997: G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Liguori, Napoli 1997

CESCHI 1957: C. Ceschi, *Teoria e storia del restauro*, Bulzoni, Firenze 1957

DE CARLO 1966: G. De Carlo, *Urbino. La storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica*, Marsilio, Padova 1966

DELLA TORRE 2003: S. Della Torre, *Riflessioni sul principio di compatibilità: verso una gestione dell'incompatibilità*, in AA.VV., *Dalla reversibilità alla compatibilità*, atti del convegno (Conegliano, 13-14 giugno 2003), Nardini, Firenze 2003, pp. 27-32

DELLA TORRE, PRACCHI 2007: S. Della Torre, V. Pracchi, *Valutazioni multicriteriali per il progetto di restauro*, in A. Arengi (a cura di), *Design for all, Progettare senza barriere architettoniche*, Utet, Milano 2007, pp. 195-198

---

35 Si veda DELLA TORRE, PRACCHI 2007.

36 BOSCARINO 1999, pp. 51-52.

- DEZZI BARDESCHI 2004: M. Dezzi Bardeschi, *Restauro: due punti e da capo*, a cura di L. Gioeni, Franco Angeli, Milano 2004
- ECO 2008: U. Eco, *La struttura assente. La ricerca semiotica e il metodo strutturale* (I ed. 1968), Bompiani, Milano 2008
- FANCELLI 1998: P. Fancelli, *Il restauro dei monumenti*, Nardini, Firenze 1998
- FIORANI 2003: D. Fiorani, *Dalla 'Convenienza' alla 'Compatibilità' del restauro: note di un percorso*, in AA.VV., *Dalla reversibilità alla compatibilità*, atti del convegno (Conegliano, 13-14 giugno 2003), Nardini, Firenze 2003, pp. 13-26
- FRIEDMAN 2009: Y. Friedman, *L'architettura di sopravvivenza. Una filosofia della povertà*, Bollati Boringhieri, Torino 2009
- GADAMER 1983: H.G. Gadamer, *Verità e metodo*, Bompiani, Milano 1983
- GRASSI 1960: L. Grassi, *Storia e cultura dei monumenti*, Società Editrice Libreria, Milano 1960
- MONEO 1999: R. Moneo, *La solitudine degli edifici e altri scritti*, Umberto Allemandi & C., Torino 1999
- PASTOR 1990: V. Pastor, *Il progetto di modificazione dell'uso*, in N. Pirazzoli (a cura di), *Restauro architettonico: il tema dell'uso*, (Dialoghi di restauro, 2), Essegi, Ravenna 1990, pp. 53-66
- PIRAZZOLI 1990: N. Pirazzoli (a cura di), *Restauro architettonico: il tema dell'uso*, (Dialoghi di restauro, 2), Essegi, Ravenna 1990
- PLEVOETS, VAN CLEEMPOEL 2011: B. Plevoets, K. Van Cleempoel, *Adaptive Reuse as a Strategy towards Conservation of Cultural Heritage: a Literature Review*, in C. Brebbia, L. Binda (a cura di), *Structural Studies, Repairs and Maintenance of Heritage Architecture XII*, WITpress, Chianciano Terme 2011, pp. 155-164
- SCARROCCHIA 2003: S. SCARROCCHIA (a cura di), *Alois Riegl: Teoria e prassi della conservazione dei monumenti*, Gedit, Bologna 2003
- TAFURI 1991: M. Tafuri, *Storia, conservazione, restauro*, in «Casabella», LV, 1991, 580
- TALÒ 2009: F. Talò (a cura di), *Alfredo Barbacci e i Soprintendenti a Bologna*, atti e riflessioni dal convegno (13 maggio 2006), Bononia University Press, Bologna 2009
- UGOLINI 2010: A. Ugolini, *Ricomporre la rovina*, Alinea, Firenze 2010
- VASSALLO 2007: E. Vassallo, *Architettura e architetture*, in A. Ferlenga, E. Vassallo, F. Schellino (a cura di), *Antico e nuovo. Architettura e architetture*, atti del convegno (Venezia, 31 marzo-3 Aprile 2004), Il Poligrafo, Venezia 2007
- ZANDER 1964: G. Zander, *Al di là del restauro architettonico. Costatazioni e proposte*, in *Il monumento per l'Uomo*, atti del II congresso internazionale del restauro (Venezia, 25-31 maggio 1964), Marsilio, Venezia s.d., pp. 756-763

---

## *The issue of 'use' in conservation projects: notes on a question that has yet to be resolved*

Keywords: use, architectural conservation, compatibility, semantics, transformation

This paper reflects on issues related to the 'new' uses of 'old' buildings, such as the 'semantic' implications of restoration projects, the notion of compatibility and the opportunity to assign a key role to 'use' in conservation processes.

Although the use of old buildings has always been considered a lifetime guarantee in itself, we should stress that, in Italy, it has generally been considered a secondary issue by the field of architectural restoration. Outside Italy, this issue has focused on 'adaptive reuse' work, especially during recent decades, aimed at enhancing abandoned buildings. However, this kind of improvement work has been controversial, as it generally tends to adapt buildings to the user's needs by demolishing and replacing original features, sacrificing a great deal of authenticity.

How can we provide old buildings with new uses through low-impact improvements?

The solution is not only necessarily related to 'what' uses we add, but especially to 'how' we add them: it concerns choices regarding additional elements and materials, traffic flow and the relationship between spaces. These choices have to be made whilst considering that the aim of the operation is to preserve both the tangible and intangible values of architecture.